

Mercoledì 23 luglio 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

L'ACCUSA

Il mio film usato come tappabuchi

ROSALIA POLIZZI
Regista

SABATO SCORSO mi accingeva a leggere l'Unità cominciando, come al solito, dalle pagine degli Spettacoli: e così ho appreso, con grande meraviglia, che quel giorno alle ore 0.10 (dunque la notte di domenica), Raidue avrebbe trasmesso in prima tv il film *Anni ribelli* da me scritto e diretto. Tutto ciò è puntualmente avvenuto all'insaputa di tutti: autori, attori, giornalisti, perché il titolo non risultava fra i film annunciati e nemmeno nelle schede dei settimanali.

Era sabato e ho capito che nulla potevo fare contro l'ineluttabilità dei fatti. Poi mi sono ripreso e mi sono messa a caccia dei possibili utenti (amici fedeli, lontani parenti), capaci di accompagnarmi nella «veglia». Insomma, qualcuno cui confidare il mio sgomento. Ma dalle case rispondevano soltanto le segreterie telefoniche, mentre i cellulari erano quasi tutti staccati. E giustamente: era un meraviglioso fine settimana di luglio, pieno di sole e di gioie climatiche. Anche il telefono di Massimo Dapporto, era staccato; volevo avvertirlo del fatto che nemmeno la sua carismatica presenza aveva stimolato i dirigenti responsabili della messa in onda, a tentare, a provare - come mi era stato assicurato - un orario più «frequentato» dal pubblico serale.

La Rai riserva da anni questo trattamento al giovane (o nuovo) cinema italiano. Sono tantissimi i film e gli autori che hanno subito una tale ghettizzazione, cioè quella che comincia - quando va bene - a mezzanotte e va avanti oltre, fino all'alba. Cito a memoria e senza ordine alcuni titoli delle ultime stagioni: *Corsa di primavera* (Campiotti), *Morte di un matematico napoletano* (Martone), *Faccia di lepre* (Zagarro), *L'estate di Bobby Charlton* (Guglielmi), *Abissinia* (Martiniotti), *Ambrogio* (Wilma Labate), *Angela come te* (Anna Bras), *Verso Sud* (Pozzessere), *Anata di Crimea* (Eronico), *Un sogno perso* (Scimecca).

Molti di questi film (generalmente opere prime o seconde) sono stati realizzati con il contributo ministeriale del vecchio articolo 28 (oggi art. 8), la distribuzione dell'Istituto Luce e un'antenna televisiva. E quasi tutti hanno avuto lo stesso destino, indipendentemente dai premi o dalle lodi critiche conquistate. Perché la Rai applica un criterio che mette in diretto rapporto la collocazione nel piccolo schermo con l'ammontare degli incassi ottenuti nelle sale cinematografiche. In questo modo gli esordienti sono penalizzati due volte: la prima volta dalla distribuzione nel cinema e la seconda dalla visione televisiva. Inoltre, taluni dirigenti aziendali affermano che soltanto ciò che è *comico* (o leggero) può occupare lo spazio delle prime serate.

Naturalmente non è soltanto la Rai ad avere un simile comportamento, ma anche gli altri canali nazionali. Ma la Rai è - ancora - un servizio pubblico e dunque ha obblighi culturali che non possono essere imposti agli imprenditori privati. Ogni tanto esplodono stanche (e pretestuose) polemiche sui giornali, dove si parla di cinema «assistito» (come se altrove in Europa non esistessero le leggi del finanziamento pubblico), di film *invisibili*, e ci si scaglia contro la politica degli autori italiani creando dei falsi ideologici. Perché non sono gli autori a rendere invisibili le loro opere ma l'indifferenza burocratica di coloro che spesso - non tutti, non sempre, certo - umiliano le opere prodotte dalle strutture pubbliche che loro stessi dirigono. Ecco il vero spreco.

E siamo arrivati alla domanda di sempre: che fare? Avanzo una modesta proposta: stabilire una clausola contrattuale che determini, di volta in volta, per ogni singolo film, il tempo e l'orario del primo passaggio televisivo. E forse - finalmente - avremo un recupero delle risorse, come si usa dire. Di quelle tecniche, artistiche e finanziarie.

LA POLEMICA

Dopo la protesta sugli orari lanciata dai giovani registi

Siciliano fa autocritica: la Rai maltratta il cinema italiano

«La tv pubblica non è una fabbrica di scarpe, ma una grande casa editrice di cultura». Il caso aperto dalla regista Rosalia Polizzi. Durissima la replica dell'Anica alle dichiarazioni di Freccero.



Una scena di «Anni ribelli» di Rosalia Polizzi, mandato in onda a tarda ora. Sotto, Enzo Siciliano

ROMA. «Sono giuste le proteste dei giovani registi italiani. La Rai non è una fabbrica di scarpe, ma una grande casa editrice di cultura che non può limitarsi a sostenere solo quei prodotti rispondenti alle logiche dell'audience». Enzo Siciliano fa autocritica intervenendo nella polemica lanciata ieri mattina dal *Corriere della Sera* in prima pagina. «Raidue: film italiani solo a notte fonda», recitava infatti il titolo del quotidiano milanese dopo aver raccolto l'amaro sfogo della regista Rosalia Polizzi e di altri cineasti, tra i quali Silvio Soldini e Wilma Labate. «Orari impossibili», «scarso coraggio della tv pubblica», «tirannia dell'Audience»: questi gli argomenti, i soliti, della *querelle* che da anni oppone i cineasti italiani alle logiche della programmazione.

Certo è che la tv pubblica non ama il cinema italiano. Lo reputa poco spettacolare, cervelotico, contorto, in una parola: noioso. Nemmeno Nanni Moretti con il suo *Caro diario*, piazzato nell'orario «di lusso» del lunedì sera, riuscì a compiere il miracolo. Naturalmente i scarsi ascolti totalizzati dai nostri film d'autore in tv rientrano in un problema più generale: che potremmo chiamare di «disaffezione generale». Guardate gli incassi totalizzati nelle sale da titoli pur belli come *Testimone a rischio* di Pozzessere o *Le acrobate* di Soldini.

Ma ciò, ovviamente, non autorizza la Rai a maltrattare il nostro cinema migliore, relegandolo nelle ore piccole, come per assolvere ad un dovere «istituzionale».

In tal senso ha ragione Siciliano (anche se verrebbe da dirgli: ma lei dov'era?) nel ribadire che «se il nuovo cinema italiano fa poco ascolto» è perché si è visto troppo poco». E aggiunge: «È un problema di cultura. Chi lavora alla Rai dovrebbe sviluppare un tale meccanismo, visti anche i corposi investimenti dell'azienda per la produzione di fiction e di cinema. È vero che migliorare e cambiare è una strada difficile, che costa fatica. Ma è questo ciò che si chiede oggi a tutti noi che lavoriamo al servizio pubblico».

La forma non sarà esaltante ma il concetto è chiaro. Così come la difesa d'ufficio del direttore Raidue: «Anche se sono mesi che con Lilliana Cavani non facciamo altro che ripeterlo, resto ancora ottimista. Carlo Freccero lo sa bene, e, a quanto mi risulta, non mi sembra proprio che i suoi ragionamenti siano diversi da questi».

Ma che aveva detto il direttore di Raidue nell'articolo del *Corriere*

della *Sera*? «Le opere dei nuovi autori, fatti salvi quelli come Luchetti o Archibugi, è cinema fuori dalle regole del mercato. Da vedere nelle sale. Giusto che la Rai aiuti il cinema minoritario, ma lo programma quando dico io». Frasi poi smentite dall'interessato: «Un'ora di intervista è stata ridotta a quattro righe, per di più inesatte. Quel servizio sembra avere un mandato, uno scopo». Un mandante?

Uno scopo? Bah! In serata Freccero ha precisato il suo pensiero: «Ho il passaporto in regola. Il problema è come sono fatti i film. C'è il nuovo cinema italiano di Pieraccioni, che ad averlo significa fare più audience di qualsiasi film americano. Ma è chiaro che se metto un film di Godard alle 20.30 com-

metto un errore. La Rai deve dare l'opportunità ai giovani di fare fiction che possa creare modelli narrativi validi anche per il cinema e, insieme, deve sovvenzionare quel cinema d'autore che domanda di essere consumato prima di tutto nelle sale».

Sulla faccenda era intervenuto anche il capostruttura di Raidue, Carlo Macchitella. «Il cinema italiano che funziona in prima serata,

e anche in seconda, è solo uno: quello comico. Va bene Sordi, andrebbero benissimo i Vanzina, se ne avessi i diritti», aveva detto al *Corriere* il dirigente Rai, aggiungendo: «Se promessimo registi come Corsico, Martone e Soldini chi mai li vedrebbe?». Dal suo punto di vista, il discorso non fa una grinza, ma forse una tv pubblica ha qualche responsabilità in più nei confronti della produzione culturale: che non è una parolaccia. Macchitella sostiene: «Quelli buoni, come *La mia generazione*, non ci sfuggono. Ma gli altri? Oltre a finanziarli dobbiamo pure accollare l'onere e perdere pubblico». Se così fosse, certi film sarebbe stato meglio non produrli proprio.

Da registrare infine la presa di posizione di Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste, per il quale la protesta dei registi italiani va «presa in considerazione molto seriamente»; e quella dell'Anica, che definisce «offensiva e inopportuna» le dichiarazioni pronunciate da esponenti di quella tv pubblica che da tempo va proclamando e sottolineando il suo ruolo costruttivo nei confronti della cinematografia nazionale. Chi il cinema lo ha fatto e continua a farlo (...) si riserva di adire a vie legali e di chiedere il risarcimento dei danni».

Michele Anselmi

Audizione in Commissione di vigilanza

La Consulta-qualità boccia la trasmissione di Augias sul delitto all'Università di Roma

ROMA. La Consulta Qualità della Rai ha bocciato il programma di Raidue condotto da Corrado Augias sul caso Marta Russo, la studentessa uccisa lo scorso maggio all'interno dell'Università di Roma. Il giudizio della Commissione, che è un organo interno di consulenza del Consiglio di amministrazione dell'azienda radiotelevisiva, è stato reso noto ieri pomeriggio durante una audizione alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. La Consulta, presieduta dal giornalista Jader Jacobelli, «ritiene che non siano infondate le proteste di chi ha ritenuto che l'inchiesta di Corrado Augias sul «Caso Marta», trasmessa da Raidue lunedì 1° luglio, si configuri come una indebita interferenza nella fase più delicata di un'istruttoria giudiziaria che dovrebbe svolgersi nel modo più riservato in attesa che i vari accertamenti in corso giungano alla conclusione. Il rilievo dato a una inchiesta televisiva del genere - prosegue il parere della Consulta Qualità della Rai - per giunta diffusa nel prime-time e ampiamente pubblicizzata, non può che creare opinioni fondate soltanto su supposizioni, cioè pregiudizi, che confon-

dono l'opinione pubblica anziché informarla e che difficilmente possono essere corretti quando la magistratura sarà pervenuta alle sue conclusioni». Il contenuto del documento (il parere è stato espresso il 3 luglio scorso, due giorni dopo la messa in onda della trasmissione) finora era rimasto riservato e non sarebbe stato portato a conoscenza neanche del direttore di Raidue Carlo Freccero, come lui stesso ha dichiarato in Commissione rispondendo a una precisa domanda del presidente Francesco Storace. A consegnarlo alla Commissione sarebbe stato infatti il rettore Giorgio Tecce che ha querelato la Rai per diffamazione.

«La cosa più sconvolgente - ha detto Storace al termine dell'audizione sul caso Marta Russo, in cui sono stati ascoltati il Rettore dell'Università Giorgio Tecce, il direttore di Raidue Carlo Freccero e l'autore dell'inchiesta televisiva, Corrado Augias - è che questo parere non sia stato portato a conoscenza non dico della Commissione parlamentare, ma neppure del direttore di Raidue».

Carlo Freccero da parte sua si è detto sorpreso del contenuto di questo parere che lui «non ha mai ricevuto. Anzi, dall'interno dell'azienda, su questo programma avevo ricevuto solo complimenti, e anche dal vertice».

Per il Rettore Giorgio Tecce lo speciale di Raidue su Marta Russo «non si doveva fare. È gravissimo che sia andato in onda un programma del genere durante l'istruttoria, tanto più che non ha favorito la verità».

Torna a Volterra il teatro dei detenuti

VOLTERRA. Il teatro del carcere di massima sicurezza di Volterra ha riaperto le sue porte ad un pubblico selezionato di un centinaio di persone, per la ripresa dell'attività della compagnia composta da detenuti dopo la sospensione per quattro mesi a seguito dell'evasione di due attori-carcerati, avvenuta lo scorso dicembre. Il regista Armando Punzo sta preparando con la compagnia volterrana un nuovo lavoro prendendo spunto da tre testi che, dice, «riassumono il nostro bisogno attuale: quello di parlare all'orecchio del pubblico». Nei prossimi giorni i detenuti-attori riproporranno alcuni loro lavori conosciuti: il «Marat-Sade», «La prigione» e «Il negro» di Genet.

Ovviamente di tutt'altro avviso Corrado Augias, uno specialista del genere, essendo ben noto per la sua conduzione della fortunata serie di «Telefono giallo», secondo il quale «la trasmissione è stata ideata e condotta nel pieno rispetto dei criteri di completezza, obiettività ed imparzialità che il servizio pubblico deve osservare, secondo la legge e secondo i principi deontologici ai quali devono ispirarsi gli operatori dell'informazione e secondo le direttive della Commissione parlamentare».

Freccero ha ribadito che l'unico in grado di poter condurre quel programma senza che sconfinasse nella scorrettezza era Augias trattandosi di un programma ad alto rischio: «Noi non volevamo andare contro nessuno, solo dopo ho scoperto che c'era il problema delle elezioni del Rettore alla Sapienza». Parlando con i giornalisti al termine dell'audizione, Freccero commenta: «Dato che Raidue fa audience e tendenza, si vuole colpirlo».

TEATRO

Il «Riccardo III» per la regia di Calenda

Riccardo, assassino esistenziale

A Verona il lavoro shakespeariano con una originale interpretazione di Branciaroli.

VERONA. I tempi cambiano e con i tempi cambiano anche i classici. Almeno questa è l'opinione di Antonio Calenda che sta per mettere in scena al Teatro Romano (il 25 luglio), *Riccardo III* di Shakespeare con Franco Branciaroli nel ruolo del titolo. Calenda, che ritorna a questo testo dopo diciotto anni, ci racconta come «oggi quello che importa è mettere in luce che Riccardo, che vive in un mondo di atrocità, compia delitti quasi suo malgrado. C'è in lui qualcosa di imperscrutabile, tipico di chi si affaccia sull'incubo della storia, sull'abisso dell'esistenza quasi suo malgrado. È un personaggio sommamente critico, intelligente, con una sua strana innocenza che compie delitti per una necessità quasi esistenziale. Franco Branciaroli, con la sua intelligenza, con la sua disponibilità a sfidare il testo, è un compagno di viaggio eccezionale».

Dopo una vera e propria galleria di personaggi shakespeariani, da Amleto a Otello, Franco Branciaroli incontra Riccardo III, con il quale si sono misurati alcuni grandi attori delle nostre scene, da Renzo Ricci a Vittorio Gassman. Ma in qualche modo «smittizza» l'incontro: «ho qualche difficoltà a definire epocale l'in-

contro con Riccardo III. Da un certo punto di vista tutti i personaggi sono epocali. È il teatro, purtroppo, che non lo è».

Il suo Riccardo sarà un'anima nera oppure una vera e propria macchina da guerra?

«Sarà le cose che dice. Perché il mio modo di costruire i personaggi non nasce mai da un'identificazione, ma dal testo stesso, dalle parole che trovo scritte. Sì, per me i personaggi nascono da un bosco di parole. Tanto è vero che li costruisco partendo dalla sintassi».

Nella sua interpretazione si rifarebbe ai modelli?

«Nella Lettera di San Paolo ai Corinti si dice che, spesso, il diavolo si presenta con una bella faccia. Ecco che allora il «mio» Riccardo III non sarà una brutale macchina da guerra, ma, piuttosto, quello che nega. Più volte dice di non essere un cortigiano e invece lo è, dice di non essere galante e invece lo è. Sa benissimo con chi ha a che fare. Sa che Lady Anna è una donna pronta a tutto, per esempio. Non è una belva, una macchina sanguinaria. Nel mondo che lo circonda, popolato di infami, dove nessuno si salva, neppure le donne e i bambini, forse lui è il meno colpevole di tutti».

Riccardo III ci viene descritto come gobbo e sciancato. Lauren-

ce Olivier è stato il primo ad avere il coraggio di non renderlo repellente, ma di dargli un fascino malvagio. Il suo comesarà?

«Avrà la gobba perché il pubblico se l'aspetta. Sta quasi tutto il tempo seduto su di un divano e probabilmente la posizione contribuisce alla sua menomazione. Ma non ho avuto modelli, riferimenti mitici. Ogni attore è il suo linguaggio personale, all'interno del quale la recitazione, la fisicità hanno un ruolo importante, fondamentale. Un attore di questo tipo non può fare tutti i personaggi come invece succede a un interprete meno definito, meno personale. Vorrei però che il mio Riccardo acquistasse una sua personalità, che si rivelasse, alla fine, come uno strano giustiziere. Quello che vorrei è che risultasse anche intelligente perché lui sa chiaramente che non, cosa valgono e cosa vogliono le persone che lo circondano».

A chi si chieda poi cosa succederà alla celeberrima battuta «il mio regno per un cavallo» riveliamo che il cavallo non ci sarà - ma Riccardo - spiega il regista - uscirà di scena trascinando il divano come una carretta carica di fantasmi, di morti». Sarà dunque lui, in qualche modo, il cavallo tanto invocato.

Maria Grazia Gregori

**“DO THE RIGHT THING”:
PRENDI IL TRENO GIUSTO**

IL TRENO DELLA PACE E DELLA LIBERTÀ

DALL'EUROPA FINO AL CUORE DEL KURDISTAN

parte da Bruxelles il 26 agosto ed attende
il 27 agosto gli italiani a Vienna
riparte da Diyarbakir il 3 settembre

PRENOTA SUBITO: QUESTO TRENO NON PASSA DUE VOLTE!

Costo comprensivo di viaggio, vitto, alloggio, piccole spese, organizzazione e propaganda:
L. 1.100.000 treno/treno, L. 1.500.000 treno/aereo (anticipo subito di L. 500.000)

Inviare prenotazioni e sottoscrizioni (via vaglia postale o telegrammi) o messaggi di adesione o richiedere informazioni e materiali di propaganda a: Ufficio di informazioni del Kurdistan in Italia, via Ricasoli 16 - 00185 Roma, tel. 06/444.1152 - 0338/8110217 - fax 06/494.1504